

Recensito.net  
24 maggio 2014

Pagina 1 di 2



## Il film documentario "Mare chiuso": i morti in nome di un'amicizia

Regia: Stefano Liberti, Andrea Segre. Con: Ermias Berhane, Omer Ibrahim, Roman Amore, Jemal Mohammed Omer, Bekit Saleh Okud, Shishay Tesfay, Tedros Ojbay, Gedey Bahlbi, Nathael Tedros, Yoel Tedros, Abdirahman, Abdikadir, Foowis, Abu Kurke, Semere Kahsay, Tsige Kahsay, Nahere Kahsay. Fotografia: Matteo Calore, Simone Falso, Andrea Segre. Montaggio: Sara Zavarise. Musiche originali: Piccola Bottega Baltazar. Grafiche: Marco Lovisatti. Produzione: ZaLab docs & more. Post produzione audio: Riccardo Spagnol. Lingua: Amarico, Tigrigno, Somalo (sottotitoli in inglese, finlandese, svedese, tedesco, portoghese, francese e italiano). Italia 2012, 60 min.

Il documentario è stato realizzato con il sostegno di **OPEN SOCIETY FOUNDATIONS** e ha ricevuto il patrocinio di **Amnesty International Italia** e **UNHCR**.

All'interno di "Pistoia-Dialoghi sull'uomo", festival di antropologia del contemporaneo, dal 23 al 25 maggio a Pistoia.

Il film-documentario "Mare chiuso", del regista Andrea Segre e del giornalista Stefano Liberti, dimostra quanto sia duro a morire il mito degli "italiani brava gente", come già titolò e accusò Angelo Del Boca nel suo libro del 2005.

Una pellicola di sessanta minuti in cui la politica dei respingimenti dei migranti, in seguito agli accordi bilaterali italo-libici e, in particolare, al cosiddetto "Trattato di amicizia di Bengasi" ratificato nel 2009, dall'allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal dittatore Muammar Gheddafi, si intreccia con lo scoppio delle guerra civile in Libia nel 2011 e il Campo UHCR, allestito dall'Alto Commissariato ONU, a Shoushua in Tunisia, in cui hanno trovato riparo alcuni migranti che tentarono nel 2009 di arrivare in Italia, attraversando il mare, ma vennero respinti e riconsegnati ai torturatori della prigione di Zliten a Tripoli.

Il racconto di Semere e di sua moglie Tsige fa da filo conduttore. Semere non poteva farla partorire in Libia perché era troppo pericoloso, più rischioso della traversata del Mare Nostrum. Mentre Tsige riuscì ad arrivare in Italia e a dare alla luce Naher, suo marito, quattro mesi dopo, non ce la fece perché gli italiani lo respinsero. I militari della grande nave fingevano di non capire l'inglese e di portarlo da sua moglie ma in verità la rotta era di nuovo Libia. Semere e gli altri si ribellavano ma gli "italiani brava gente" picchiavano e medicavano le stesse ferite che avevano provocato, trascinavano corpi di adolescenti, che provavano a resistere, come fossero già cadaveri. Semere urlava "Thanks Italians!" mentre tornava dai carnefici in Libia da dove, a causa dello scoppio della guerra, scappò di nuovo e approdò al campo profughi di Shoushua ancora senza la sua famiglia. Semere è vivo, molti suoi compagni no.

**Recensito.net**  
**24 maggio 2014**

**Pagina 2 di 2**

Primi e primissimi piani di volti il cui destino sembra essere soltanto quello di correre, in cerca di una meta precaria: l'orizzonte del deserto tunisino, l'orizzonte del Mar Mediterraneo, l'orizzonte di città italiane in cui sono allestiti Centri di Accoglienza. Dettagli e particolari di esistenze nel limbo dell'incertezza perenne: una barca africana inaffidabile cui affidare la moglie incinta sperando non muoia, una barca italiana molto più grande che trae in salvo solo la sua colpevole auto consolazione di obbedire agli ordini, una tenda o un centro in cui rifugiarsi fin quando non si dovrà riniziare a correre.

L'Italia è responsabile come verrà riconosciuto dalla sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo che ci ha ritenuto colpevoli di aver violato la Convenzione Europea dei Diritti Umani e ci ha condannati al risarcimento di quindicimila euro e le spese degli imputati.

“In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza” così Marco Aime, professore di Antropologia culturale all'Università di Genova, durante la presentazione di “Mare chiuso”, citando le parole di Papa Francesco in occasione della sua visita a Lampedusa.

“Le dirò un particolare. Gheddafi, che ormai mi stimava molto, una volta mi fece trovare, all'aeroporto di Tripoli, un cartello di trenta metri per quindici in cui c'era «31 agosto: Giornata dell'Amicizia tra la Libia e l'Italia». Lui da una parte, io dall'altra, sorridenti, che ci tendevamo la mano”, così Silvio Berlusconi, condannato ai servizi sociali e in campagna elettorale per le Europee 2014, a “Bersaglio mobile-Speciale” su La 7 intervistato da Enrico Mentana quattro giorni fa.

(Manuela Margagliotta)

